

MARGHERITA BORGHI

«CON UNA VOCE SUA PROPRIA». PAROLA E PENSIERO IN DINO PROVENZAL

«Bisogna parlare come pensiamo e scrivere come parliamo: questo è il segreto dell'arte. Ma occorre pensar bene e parlar bene» (Provenzal 1927). Così scrive Dino Provenzal nel libro *Le forze dell'uomo*, riassumendo in poche parole il fondamento del suo pensiero linguistico, di cui è poi intrisa l'intera sua opera, dagli scritti per la scuola, a quelli pensati per un'educazione linguistica di respiro nazionale, a quelli biografici. Provenzal visse tra il 1877 e il 1972, a cavallo tra due secoli, in un'epoca di grandi trasformazioni dell'Italia e del mondo. Appassionato studioso di lettere e impegnato uomo di scuola (cfr. Bono 2005; Calandra 1983a; 1983b; 1983c; 1985; Cristiani 1986; Provenzal 1947; Scrollini 2011), dedicò i suoi studi alla cura di due importantissimi aspetti che definiscono l'essere e la crescita di un popolo – gli italiani in questo caso –: l'educazione scolastica e l'uso consapevole della lingua nazionale (cfr. D'Amico 2010; Demartini 2014; Polimeni 2012; Ricuperati 2015). Forte delle sue origini ebraiche, manifestò un sentito interesse per l'etimologia, per il significato profondo delle parole, e, elemento imprescindibile nello studio della sua figura, mostrò la padronanza di un sottile ed efficace umorismo, che pervade tutta la sua opera e la sua vita.

Grazie alla generosità degli eredi di Provenzal, gran parte del suo vasto epistolario è conservata presso la Biblioteca Labronica di Livorno, la sua città natale, e presso l'Archivio Storico di Voghera, la città “adottiva” dove visse per lungo tempo e morì, dopo aver attraversato l'intera Italia nella sua carriera di insegnante prima e di presi-

de poi: tra le lettere e le cartoline qui custodite si leggono le firme di intellettuali del calibro di Giuseppe Lombardo Radice e Giovanni Gentile, alla cui elaborazione della riforma del sistema scolastico Provenzal partecipò con interesse e serietà, ma anche di Bruno Migliorini, con il quale scambiò accorte riflessioni linguistiche, e dell'editore Ettore Formiggini, con cui condivise le origini ebraiche e il dramma della persecuzione negli anni del regime fascista in Italia. Nel 1938, infatti, con la promulgazione delle leggi razziali, Provenzal fu sollevato dal suo incarico di preside del Liceo di Voghera (cfr. Bonfoco - Franzosi 2008: 116-117; 2012), e fu obbligato a dimostrare la "posizione razziale" dei suoi figli, poiché nati da «madre di razza ariana» e «padre di razza ebraica».¹ Per sfuggire ai rastrellamenti fu costretto a nascondersi nelle case degli amici di Voghera, dovette fuggire sugli Appennini e poi rifugiarsi a casa di un custode dell'ospedale di Firenze, mentre suo fratello Federico era deportato e moriva ad Auschwitz. Credo che proprio riflettendo su questo periodo della vita di Provenzal si possa cominciare a parlare del suo pensiero, come punto focale da cui osservare in prospettiva il maturare e lo svolgersi della sua riflessione sulla lingua e sulla cultura.

Nel 1946, dopo due guerre mondiali e l'uscita dell'Italia dal regime fascista, Provenzal pubblica le sue due opere biografiche più intense: *Coi pargoli innocenti* (Provenzal 1946a) e *Ius murmurandi* (Provenzal 1946b). La prima è la sua autobiografia, scritta tra il 1943 e il 1944, mentre, confinato nell'ospedale di Firenze, si rifugia nei ricordi, accompagnato nelle sue giornate solo dal pianto dei bambini appena nati, i "pargoli innocenti",² appunto. *Ius murmurandi*, invece, raccoglie una serie di riflessioni e racconti scritti subito dopo la caduta del regime, attraverso i quali Provenzal intende riflettere sul più recente passato,³ con l'intento di ricordare ai posteri più o meno vicini i mali della storia appena vissuta, perché non si ripetano.

Il regime fascista, prima di regalarci e lasciarci in eredità l'inflazione monetaria, ci empi la testa di parole: e queste furono, col buon gusto che è la specialità dei bottegai, scritte su tutti i muri, specialmente dei villaggi, in modo che si potessero leggere dal treno e ci sonassero nella mente quando, nella pace della villeggiatura, dimenticavamo i giornali e il tumulto cittadino. È bene ricordarle, ora che un gran colpo di spugna le ha cancellate (Provenzal 1946b: 60).

1 Sono le diciture utilizzate per indicare Provenzal e sua moglie nelle numerose comunicazioni ufficiali atte a indagare e ratificare lo stato razziale dei membri della famiglia Provenzal, che si susseguirono nei primi mesi del 1944 (tali documenti sono conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Voghera, nella cartella "Famiglia Provenzal"). Alla fine, tutti e tre i figli della coppia furono riconosciuti come «appartenenti alla razza ariana», poiché appunto figli di cittadini italiani, nati da madre «cattolica e ariana» e da padre sì «di razza ebraica», ma professante la religione cattolica (Provenzal, in effetti, dichiara spesso nelle sue opere autobiografiche di non aver mai rinnegato le sue origini ebraiche, ma di essersi convertito al cattolicesimo nel 1925).

2 Significativa è, qui, la citazione da *Purgatorio* VII, vv. 31-33.

3 Il titolo stesso, *Il diritto di mormorare*, anticipa, come Provenzal spiega nell'introduzione al volume, che si parlerà di «quanto pensavamo e dicevamo fra intimi – parlare ad alta voce non era possibile – durante l'infausta dittatura di Mussolini» (Provenzal 1946b: 6).

Il fascismo ha saputo servirsi delle parole per esprimere la propria verità, svuotandole del loro significato più profondo per asservirle alla propaganda. L'ignoranza del popolo e il livello di istruzione spesso inadeguato (cfr. Scotto di Luzio 1996; Tarquini 2011) sono stati un terreno fertilissimo su cui gettare il seme della parola deviata. È facile, ammette Provenzal, ingannare con le parole, poiché esse non riescono a essere una perfetta immagine della realtà, ma solo una sua rappresentazione, personale e imperfetta, soggetta ai limiti dati dal dover tradurre in segni e suoni il pensiero: «un gran dono di Dio, la parola», scrive, infatti, «non “espressione del pensiero”, come inesattamente suol dirsi, ma “rappresentazione” di esso» (Provenzal 1967: 132-133). Ecco come, proprio per questo motivo, le parole possono essere abilmente manipolate secondo le intenzioni di chi le formula. In un'altra sua opera, *Curiosità e capricci della lingua italiana* (pubblicata nel 1961), Provenzal scriverà:

La parola è verità? Vediamo [...].

Non diremo che la parola sia il contrario della verità sempre, ma quasi; e di ciò fa fede la spietata analisi etimologica. Parola deriva infatti da “parabola” che nel linguaggio comune è della verità quella leggiadra alterazione che dice una cosa e un'altra ne sottintende; e favella è diminutivo di un vocabolo che sa di “menzogna, fabula, favola” (Provenzal 1961b: 91-95).

Ma la parola è un'arma a doppio taglio: in un clima politico rigido e autarchico, che fonda la sua credibilità sulla dimostrazione della forza, anche la retorica è studiata a fondo e costruita su impalcature tanto convincenti e salde all'apparenza quanto delicate; qui anche la più piccola insinuazione di falsità o di dubbio può incrinare l'edificio. Ecco affermarsi, dunque, la censura fascista, che controlla la stampa e la comunicazione pubblica, arrivando a porre limiti anche all'espressione personale.⁴ Il popolo, però, abile fruitore di tutte le risorse della lingua, reagisce rifugiandosi nell'ironia: contro le imposizioni linguistiche del regime, la voce comune crea risposte ironiche alle frasi della retorica fascista, e conia sigle e soprannomi⁵ che permettono di aggirare la censura, riuscendo così a non perdere del tutto la libertà di espressione. Alcuni degli esempi che Provenzal riporta sono davvero sagaci, basti pensare ai rifacimenti popolari delle sigle del Partito Nazionale Fascista (P.N.F.) e a quello della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.):

4 Si è già accennato allo *Ius murmurandi*.

5 Provenzal racconta che anch'egli e i suoi corrispondenti, Formiggini in particolare, si divertivano a escogitare modi per poter scrivere del fascismo senza che la censura intervenisse: «Parecchi anni or sono, in una cartolina diretta all'editore A. F. Formiggini, io scrissi una barzelletta antifascista in caratteri greci: i caratteri, le lettere, ché non sarei capace di tradurre il mio pensiero nella lingua di Platone, ma ero convinto che di greco i censori non intendessero neppure l'alfabeto. Formiggini mi rispose, sempre in cartolina e in caratteri greci, così: “Bada che il greco lo sa anche lui: poco, ma lo sa”» (Provenzal 1946b: 26). Da allora, nella corrispondenza tra amici, coniarono per Mussolini lo pseudonimo “l'ellenista”, e il fascismo divenne, per ovvia associazione, “l'ellenismo”.

Alludendo al fatto che molti, i più, avevano dovuto fregiarsi del distintivo per non perdere il pane, si disse: «per necessità familiari» e «per necessità finanziarie»: poi ci furono altre frecciate: le feste in cui si mangia di più: «Pasqua, Natale, Ferragosto»; «persona non frequentabile»; «purtroppo non finisce» [...].

L'Opera Nazionale Balilla assunse il nome di G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) e in tutta Italia si disse: «Gioventù incretinita lentamente» (Provenzal 1946b: 186-187).

Provenzal torna spesso nelle sue opere a mettere in luce il potere, e quindi la grande responsabilità, che il popolo ha nei confronti dell'evoluzione e del cambiamento della lingua. Pubblica molti libri in cui raccoglie informazioni utili sull'origine delle parole, sul loro significato, sulle espressioni idiomatiche e sui proverbi italiani, sulle metafore e sulle immagini della letteratura, sulle voci dei suoi autori, sugli epigrammi e sull'umorismo,⁶ e li dedica a tutti gli italiani, a gente, come scrive nel suo *Dizionario dei dubbi linguistici* del 1961, «di media, e anche meno che media, cultura, ragazzi, artigiani, persone che di linguistica fanno poco o nulla, per [...] accendere verso la lingua quella curiosità che è madre di conoscenza» (Provenzal 1961a: VII-VIII).

«Si veda quanto è potente l'opera del volgo nella trasformazione del linguaggio» (Provenzal 1961a: 43), scrive dunque Provenzal, riflettendo sul fatto che il popolo sia in grado di adattare con efficacia la lingua alle proprie esigenze espressive e al proprio livello culturale: sottolinea l'importanza di non sottovalutare la forza di questa cultura, che va anzi salvaguardata e sfruttata, per farne un tramite tra il popolo stesso e la lingua nazionale. Per lui, garantire un'efficace educazione linguistica, prima di tutto a livello scolastico e poi anche su scala nazionale, è il giusto modo di incanalare e orientare positivamente le potenzialità del popolo, promuovendo inoltre lo sviluppo della capacità di pensare criticamente e di esprimersi in modo altrettanto efficace. L'unico modo per farlo è, infatti, conoscere bene la lingua e farla propria, imparandola fin da bambini e studiandola a scuola, senza mai smettere di approfondirla nemmeno da adulti. Così, accanto alle opere di Provenzal dedicate all'educazione linguistica di tutta la nazione, figurano le numerose opere pensate per la scuola (grammatiche, raccolte di racconti per bambini, antologie per le scuole superiori, commenti ai classici).⁷ Qui si ribadisce spesso l'importanza di coltivare l'amore per

6 Tra questi scritti, oltre a quelli già citati nel testo e per i quali si rimanda alla bibliografia, figurano un *Dizionario degli scrittori italiani* (1924), un *Dizionario umoristico* (1935), un *Dizionario delle immagini* (1953), un *Dizionario delle voci* (1956), un *Dizionario della maldicenza* (1965), e altri volumi come *Perché si dice così* (1958), e *Conversazioni linguistiche* (1967; questi ultimi due testi raccolgono tra l'altro i frutti di una rubrica radiofonica tenuta da Provenzal in RAI nel 1960, durante la quale egli rispondeva ai dubbi e alle curiosità degli ascoltatori sulla lingua italiana).

7 Tra i numerosi titoli si possono citare, ad esempio, *Le tre noci* e *La chiave magica*, raccolte di racconti per bambini pubblicate nel 1917 e nel 1918, *Il Dante dei piccoli* (1992), adattamento della *Divina Commedia* rivolto a un pubblico di bambini, la *Grammatica italiana per le scuole medie inferiori* del 1932, l'antologia per le scuole professionali *La poesia del lavoro* (1937), l'antologia di novelle del *Decameron* (1938) e i commenti scolastici alla *Commedia* e ai

la propria lingua, che serve per esprimere al meglio il pensiero, ricordando l'utilità della grammatica, dei vocabolari e della lettura delle opere dei grandi autori italiani. Nella conclusione della sua *Grammatica italiana per le scuole medie* Provenzal, ad esempio, scrive:

Essere scrittori è dato a pochi, essere scrittori grandi è dato a pochissimi: ma tutti hanno il dovere di conoscere il fondamento e l'ordinamento della lingua nazionale, tutti debbono cercare di esprimere bene il pensiero, che è il modo non soltanto di comunicare con gli altri, ma anche di veder più chiaro dentro di sé (Provenzal 1932: 202).

Pensando ed esprimendo il proprio pensiero attraverso la parola – per quanto, come si è visto, non perfettamente – l'uomo si afferma come individuo e al contempo si inserisce nella comunità del genere umano, per potere così sentirsi parte anche di una nazione e del suo popolo. E tanto più gli scrittori, per conquistare il segreto della loro arte, non devono essere da meno; Provenzal scopre la chiave di questo segreto nella *Divina Commedia*, e commenta così la famosa risposta di Dante a Bonagiunta in *Purgatorio XXIV* (vv. 52-54):⁸

Se lo scrittore segue fedelmente l'ispirazione, se riesce ad esprimere quel che sente, in forma schietta, sincera, astenendosi da ornamenti superflui, se, invece d'imitare gli altri, ascolta se stesso e riesce a dire le cose con una voce sua propria, con uno stile suo, il vero fine dell'arte è raggiunto (Provenzal 1938: 523).

Il fatto che la lingua permetta un uso anche personale delle sue strutture, porta ciascuno a crearsi una specifica modalità di espressione del pensiero che lo differenzia da tutti gli altri. Tuttavia, non solo il modo di parlare e di scrivere denotano il carattere di una persona, ma anche il suo modo di intendere e utilizzare l'ironia e l'umorismo, e Provenzal, che tanto ama il parlare ironico, non manca di sottolinearlo. L'uomo, infatti, è portato istintivamente a usare con ironia il linguaggio, per comunicare qualcosa che altrimenti non avrebbe il coraggio di esprimere, per stemperare affermazioni che potrebbero risultare scortesie o offensive, per spingere chi ascolta a riflettere su considerazioni generali e opinioni personali celate all'interno di un discorso. Provenzal non manca di notare che ci sono infiniti diversi modi di fare umorismo, e altrettante diverse modalità di coglierlo e apprezzarlo, come infiniti sono i modi di pensare degli uomini.

L'ironia è, quindi, come si è visto, uno strumento potentissimo, che permette di mutare e rendere ambiguo il significato di una parola o di un'espressione: è tutta così la scrittura di Provenzal, a tratti vivace e a volte pungente, "guarda" eloquentemente

Promessi Sposi (1938).

8 «Ed io a lui: "Io mi son un che, quando / amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'ei dit-ta dentro vo significando"».

il lettore, lasciando intendere molto più di quel che propone sulla pagina. È la voce di un uomo che non si rassegna di fronte al male dell'umanità, che fa della sua esperienza un monito, perché chi legge la sua opera possa interrogarsi sull'importanza di conoscere, riflettere e pensare. Perché l'amore per la cultura, la profondità nel pensiero e l'uso onesto e chiaro della parola siano davvero strumento di difesa dai soprusi e creino unità nazionale e solidarietà tra i popoli. Dal momento che, come ricorda Provenzal definendo la parola "imbecille" nel *Dizionario dei dubbi linguistici*, «alle parole certe volte capita come alle persone: queste ultime possono essere oneste, brave, stimate e poi una cattiva compagnia o altre circostanze le fanno cadere in basso» (Provenzal 1961a: 164-165). Scriveva anche questo, vent'anni prima, in *Ius Murmurandi*, nel capitolo *La fatica di pensare*, con parole, credo, sorprendentemente attuali:

Doloroso lo sforzo di coloro che usano il pensiero come un trapano per scavare sempre più in fondo, per coloro che, disperati palombari, scendono sotto il peso dell'onda, nel buio, nella passione raramente appagata di tornar sù con le mani colme di perle. Ma anche in limiti modesti è faticoso pensare [...].

In uno Stato libero le espressioni di tutte le menti sono ammesse e nella discussione libera usciranno vittoriose le proposte migliori. Ma è pur vero che gli uomini, pigri per istinto, rifuggono soprattutto dalla fatica di pensare: e ciò spiega come di quando in quando essi si pieghino, senza eccessive proteste, agli ordini di un demagogo (Provenzal 1946b: 94-99).

BIBLIOGRAFIA

- Bonfoco - Franzosi 2008 = Aurora Bonfoco - Silvana Franzosi (a cura di), *Voghera e il suo liceo. Un secolo di memoria nei registri dell'Archivio del Liceo Ginnasio "Severino Grattoni"*, Voghera, CEO – Cooperativa Editoriale Oltrepò.
- Bonfoco - Franzosi 2012 = Aurora Bonfoco - Silvana Franzosi (a cura di), *Per i 150 anni del regio liceo ginnasio di Voghera*, Voghera, CEO – Cooperativa Editoriale Oltrepò.
- Bono 2005 = Virginio Giacomo Bono, *Nel prezioso carteggio donato alla biblioteca di Voghera. Dino Provenzal e la cultura del primo '900*, in Id., *Un giornale, una città e un modo di guardare*, Voghera, CEO – Cooperativa Editoriale Oltrepò, 2005, pp. 186-192.
- Calandra 1983a = Giuseppe Calandra, *Sono italiano, educatore, scrittore*, in «Giornale di Voghera», 24 marzo 1983, p. 5 (questa e le successive due risorse sono disponibili online all'indirizzo <https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=17468#page/160/mode/2up>).
- Calandra 1983b = Giuseppe Calandra, *Nella letteratura per l'abbaino*, in «Giornale di Voghera», 31 marzo 1983, p. 5.
- Calandra 1983c = Giuseppe Calandra, *Impossibile separare l'uomo e lo scrittore*, in «Giornale di Voghera», 7 aprile 1983, p. 5.
- Calandra 1985 = Giuseppe Calandra, *Dino Provenzal. La parola e i percorsi della memoria*, in «Pavia Economica», Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Pavia,

n°3.

- Cristiani 1986 = Piero Cristiani, *È ebreo: sia revocato dall'incarico*, in «Giornale di Voghera», Giovedì 8 maggio 1986, p. 5.
- D'Amico 2010 = Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli.
- Demartini 2014 = Silvia Demartini, *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento*, Firenze, Cesati.
- Polimeni 2012 = Giuseppe Polimeni, *Una di lingua, una di scuola*, Milano, Franco Angeli.
- Provenzal 1927 = Dino Provenzal, *Le forze dell'uomo*, Milano, La Santa – Istituto Editoriale Italiano.
- Provenzal 1932 = Dino Provenzal, *Grammatica italiana per le scuole medie inferiori*, Milano, Mondadori.
- Provenzal 1938 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Commentata da Dino Provenzal*, Milano, Mondadori.
- Provenzal 1946a = Dino Provenzal, *Coi pargoli innocenti. Ricordi tristi e lieti di uno scrittore*, Milano, Cavallotti.
- Provenzal 1946b = Dino Provenzal, *Ius Murmurandi. E mi gabellan per anti-italiano perché metto i fascisti alla berlina?*, Milano, Cavallotti.
- Provenzal 1947 = Dino Provenzal, *Manuale del perfetto professore*, quinta edizione con aggiunto *Carta bollata da due lire*, Milano, Cavallotti.
- Provenzal 1961a = Dino Provenzal, *Dizionario dei dubbi linguistici*, Milano, Hoepli.
- Provenzal 1961b = Dino Provenzal, *Curiosità e capricci della lingua italiana*, Torino, ERI.
- Provenzal 1967 = Dino Provenzal, *Conversazioni linguistiche. Storia e magia delle parole*, Milano, Le Stelle.
- Ricuperati 2015 = Giuseppe Ricuperati, *Storia della scuola italiana*, Brescia, La Scuola.
- Scotto di Luzio 1996 = Adolfo Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta: editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino.
- Scrollini 2011 = Cesare Scrollini, *Dino Provenzal. La cultura come ragione di vita*, in «Ultrapadum. Mensile di Storia, Arte e Scienza dell'Oltrepò Pavese», Voghera, n°1, pp. 46-53.
- Tarquini 2011 = Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, Bologna, il Mulino.